

A TEATRO CON SAINT-SAËNS

Il *Carnaval des animaux* proposto ai giovanissimi

Marco Della Sciucca

doi: 10.7359/762-2015-dell

Presentare un'opera musicale al pubblico – sarebbe più corretto dire ai *pubblici*, se si pensa alle diverse e innumerevoli tipologie di pubblico per una performance musicale – pone di fronte a una serie di problematiche che vanno di volta in volta affrontate con estrema cura e prestando grande attenzione ai vari fattori che interagiscono nella proposta di un testo musicale: tipologia del testo musicale stesso, contesto sociale e culturale a cui è destinata la proposta, struttura architettonica che ospita la *performance* o supporto tecnologico/informatico in cui viene mediata, tipologia dei mezzi comunicativi di cui si dispone. Di conseguenza, l'atto presentativo – un atto a tutti gli effetti esegetico – può articolarsi in una serie molto diversificata di possibilità, anche tra loro interagenti e in reciproco rinforzo: dalla varietà (per contenuti e stili) dei testi scritti di un programma di sala, dai contributi di tipo orale, fino alla produzione di mediatori elettronici video-sonori interattivi e alle proposte performativo-creative che affiancano il testo musicale o vi agiscono dall'interno, dando luogo a una nuova vera e propria opera¹.

Nella mia carriera di musicologo e di compositore ho fatto esperienza di un buon numero di casi molto diversificati di atti presentativi e in questa occasione mi è gradito proporre il testo da me elaborato per una ricontestualizzazione teatrale di una nota composizione musicale di Camille Saint-Saëns: il *Carnaval des animaux*. Il titolo dello spettacolo teatrale che su di esso si basa, prodotto nel 2012, è: *Abi, mi ha morso un fossile! Spetta-*

¹ La complessità di quest'articolazione di tematiche è stata il contenuto del corso da me tenuto nel Master di primo livello in *Teoria e Pratica di Teatro e Musica*, presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture moderne dell'Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara. Per alcuni aspetti, cf. anche Russo 2005.

*colo musicale semiserio (o semiridicolo!) sul Carnaval des animaux di Camille Saint-Saëns*².

In questo caso, essendo destinato a scolaresche per una fascia d'età compresa tra otto e undici anni, lo spettacolo, che prevedeva al suo interno l'esecuzione di tutti i brani del *Carnaval des animaux*, si fondava su un'idea di creatività condivisa e partecipata. Il testo intendeva proporsi in uno stile spiritoso e arguto, ma rendendosi allo stesso tempo ricco di spunti di riflessione sulle dinamiche del teatro, della storia e della musica intesa come composizione e come esecuzione, aperto a momenti improvvisativi con la partecipazione del giovane pubblico, oltre che degli artisti, in un'osmosi continua tra palcoscenico e platea.

Partendo dal presupposto che non può esistere l'ascoltatore interessato, competente e partecipe, se egli non è anche in qualche modo *creativo*, la partecipazione attiva all'opera musicale era qui pensata a più livelli, da quello più specificamente tecnico del musicista fino all'atto simbolico-emozionale, nonché culturale, dell'ascoltare non musicista, in cui ognuno potesse trovare il proprio percorso d'interesse emozionale e creativo. Il *Carnaval des animaux* risultava particolarmente appropriato a questa operazione, all'interdisciplinarietà, con una vocazione al dialogo con le varie arti e discipline, arti visive, letteratura-teatro, mimo, sociologia, storia.

L'uso di un registro stilistico *meta-teatrale* (il personaggio Angelo si trova infatti quasi catapultato all'interno di un teatro, della cui struttura e delle cui parti prende consapevolezza un po' alla volta nelle battute iniziali dell'azione teatrale) si rendeva particolarmente idoneo come introduzione dei ragazzi al mondo del teatro e delle sue dinamiche.

Lo spettacolo si giovava anche della collaborazione degli insegnanti delle scuole partecipanti nella preparazione dei ragazzi, secondo indicazioni preventivamente fornite dal regista e da me.

L'idea complessiva dell'operazione voleva per certi versi porsi anche in linea con alcuni principi pedagogici a cui lo stesso Saint-Saëns si atteneva e su cui è il caso di spendere qualche parola.

² Lo spettacolo è stato prodotto dall'Associazione «Cesare Tudini» di Atri (TE). La messinscena è avvenuta presso il Teatro Comunale di Atri nei giorni 27-29 ottobre 2012, con più repliche, alcune con la presenza di scolaresche e una per un pubblico più generico. Gli attori erano Angelo Petrone, nel ruolo del Presentatore Angelo, e Francesco Anello, in quello di Camille Saint-Saëns; la regia di Francesco Anello. L'ensemble coinvolto era la Giovane Orchestra d'Abruzzo, con Mariangela Carlodalatri al flauto, Roberto Torto al clarinetto, Matteo Pippa e Maddalena Pippa ai violini, Luigi Gagliano alla viola, Gianluigi Fiordaliso al violoncello, Massimo Di Moia al contrabbasso, Laila Di Michele e Barbara Ferri ai pianoforti.

Nell'École Niedermeyer di Parigi, dove fu chiamato a insegnare dal 1861, Saint-Saëns, secondo il biografo Bonnerot³, si sentiva più simile a uno studente che ad un insegnante. Tutt'altro che convenzionale era il suo concetto d'insegnamento: riusciva sempre a rendere leggero il programma mescolando gioco e serietà. Faceva così studiare alla sua classe una satira in tre atti scritta da lui stesso, *Le Château de la Roche Cardon ou les cruautés du sort*, che da compositore d'opera in erba qual era, si rivelò una lezione istruttiva e allo stesso tempo divertente di drammaturgia e regia. Nel curriculum della scuola furono inseriti corsi di letteratura e di parodia musicale: Saint-Saëns fu ripetutamente sollecitato dai suoi studenti a scrivere i suoi *Extempores*, considerati come appunti scintillanti di umorismo. Prese in simpatia l'idea, e da qui sembra si sia generato il titolo per un'opera: *Le Carnaval des animaux*. Tuttavia non riuscì a realizzarla subito: dopo la morte improvvisa del direttore della scuola, la direzione fu affidata nel 1865 proprio a Saint-Saëns, e a questo punto i quattro anni in cui aveva insegnato all'École Niedermeyer rimasero l'unica esperienza didattica della sua vita.

Più di due decenni dopo, nei primi mesi del 1886, Saint-Saëns fu accusato dalla stampa di atteggiamenti anti-tedeschi in occasione del boicottaggio a Parigi del *Lohengrin* di Wagner⁴, un'accusa che si tramutò in un vero e proprio scandalo, con gravi conseguenze per le attività artistiche del compositore. Amareggiato, Saint-Saëns si ritirò in un piccolo villaggio nella Bassa Austria, dove, in pochi giorni, compose finalmente la partitura del *Carnaval des animaux*.

Il fatto che quest'opera musicale fosse stata composta tra l'umore negativo di quel periodo è sintomatico di certa attitudine artistica di Saint-Saëns, una creatività che sembrava non avere alcun rapporto con la sua biografia, come ci rivela un'affermazione di Busoni in riferimento al suo mondo interiore:

Er schien das Komponieren als eine angenehme Geistesübung zu nehmen; er war ein heiterer Priester der Kunst. Man könnte aus seiner Musik auch nicht entnehmen, ob er gütig, liebes- oder leidensfähig war.⁵

Un termine francese bene esprime il carattere dell'opera, *esprit*: non può essere adeguatamente tradotto in italiano, ma possiamo dire che contiene

³ Cf. Bonnerot 1914 (1922²).

⁴ Cf. Stegemann 1976, 268.

⁵ Busoni 1921 (1956²), 205 (trad.: «Per lui comporre era come fare un piacevole esercizio mentale, era un allegro sacerdote dell'arte. Non trasparivano dalla sua musica, anche se essa poteva essere dolce, gli stati d'animo che lui poteva provare, come l'amore, o la sofferenza»).

in sé tratti peculiari della tradizione francese in relazione al campo semantico dell'ironia e dell'umorismo. È propriamente di *esprit* che Saint-Saëns ha intriso il *Carnaval des animaux*: uno spirito che ha poco a che fare con ciò che chiamiamo divertimento, umorismo, arguzia. Benché la storia della musica occidentale sia costellata di opere che meritano l'attributo di umoristiche, Camille Saint-Saëns non usò però gli strumenti propri dell'umorismo. Sebbene qua e là si evidenzino momenti tipicamente parodistici, il compositore tende a elevare la «grande fantasia zoologica» su un piano di sottili allusioni che non rivelano immediatamente il loro mascheramento.

L'invenzione teatrale di *Abi, mi ha morso un fossile*, la sua realizzazione registica, nelle loro componenti ironiche, ma talvolta anche intime e delicate, hanno voluto scherzosamente disvelare i mascheramenti e individuare proprio nell'accezione più tipicamente francese del termine *esprit* il loro fulcro creativo, la loro linfa vitale, per rinverdire, pur nella ricontestualizzazione attualizzante, alcuni dei principi pedagogico-artistici del compositore francese.

Nelle pagine che seguono viene riportato l'intero copione dello spettacolo teatrale.

* * *

Abi, mi ha morso un fossile!
Spettacolo musicale semiserio (o semiridicolo!)
sul «Carnaval des animaux» di Camille Saint-Saëns
di Marco Della Sciucca

N.B. Il testo può essere qua e là variato da regista e attori sulla base delle esigenze performative del momento.

ANGELO: *(dopo che si sono spente le luci in platea e la sala si è fatta silenziosa, esce solo – sul palco solo i due pianoforti, le percussioni, sedie e leggi – come catapultato sul palcoscenico con una spinta da qualcuno dietro le quinte. Si rassetta un po' i capelli e gli abiti, quindi con timore e incertezza) Buo-, buo-, buongiorno (si guarda attorno). Ma questo effettivamente è un teatro, un teatro vero! E c'è anche un pubblico... bambini, ragazzi... la platea, i palchi... e c'è anche il loggione! Tremo! Mi hanno anche detto che devo presentare uno spettacolo, ma... ma come si fa? È che secondo me mi hanno scambiato per qualcun al-*

tro. Solo poco fa stavo tranquillamente passeggiando in piazza, quando mi sento chiamare: «Angelo! Angelo!», sì, proprio col *mio* nome... Mi sono girato, naturalmente, e quello lì su a dirmi (*simulando un tono minaccioso*): «Sbrigati, dai! Sbrigati, sono ormai tutti già in teatro ad aspettare». «Mi scusi, ma ad aspettare che? – gli ho chiesto – forse mi sta scambiando per qualcun altro». «Ma Angelo, sei fuori di testa? Ti stiamo cercando da un quarto d'ora nei camerini, su per i corridoi, le scale, i palchi, il loggione, il bar... e poi ti trovo qui in piazza, tranquillamente a passeggiare... vieni subito con me!», e mi prende per un braccio, ma forte... e mi trascina via per un vicolo, finché non arriviamo a una porta, una strana porta con su scritto: «INGRESSO ARTISTI». Io incredulo, stupefatto... e ho avuto paura. Che paura, ragazzi. E lui, toonf!, con un piede ha dato un calcio alla porta, mi ha tirato dentro e... «e adesso presenta il tuo spettacolo!», una spinta... ed eccomi qui, un tricheco che non sa neanche da che parte guardare. Ragazzi, vi prego, aiutatemi! Sapete dirmi voi di cosa si tratta?

Comincia (un po' alla volta acquistando sempre maggior confidenza e mostrando eccitazione) a instaurare un'intesa con i ragazzi, chiedendo, ora all'uno ora all'altro, se sanno cosa sono venuti a fare, se sono mai stati in un teatro, se hanno mai ascoltato un concerto o visto uno spettacolo teatrale o un'opera, se hanno mai visto qualcuno addormentarsi a teatro...

Fatto sta che io non so proprio cosa devo fare, qui. (*si guarda attorno, finché vede un leggio sul proscenio*). Ma cosa c'è su questo leggio? (*vede un copione da presentatore*) «Copione del presentatore». C'è scritto sull'intestazione! E sotto, cosa c'è scritto sotto? «Angelo»?!, non è possibile... ma sì, c'è scritto proprio Angelo, il mio nome! Ma che significa tutto questo? ... (*osservando meglio*) no, no, no, no, no... anche il cognome!? Il mio cognome!? «Angelo Petrone»!!!... Ma questo è un complotto bell'e buono, un complotto, un complotto, un complotto, un complotto... (*continuando sempre più rapidamente e disperatamente*).

Ragazzi, cosa vuol dire tutto questo secondo voi?
Prova a chiedere se qualcuno ha idea di cosa sia accaduto.
Beh, mi vengono in mente tre ipotesi. La prima: io sono un presentatore vero che semplicemente ha perso la memoria. (*riflettendoci un po'*) Ma no, ma no, ricordo tutto della mia vita, ricordo cosa ho fatto ieri, cosa ho fatto l'altroieri, la settimana scorsa, l'anno scorso, dieci anni fa, venti anni fa, trenta anni fa, quaranta anni fa, cinquanta, sessanta... mah, non esageriamo, dai. Meglio passare alla seconda ipotesi: non sono un presentatore (e questo lo so), ma ho lo stesso nome di un presentatore vero – magari gli assomiglio anche – e da qui è nato l'equivoco. (*riflettendoci sopra*) Ma che coincidenza può essere mai questa? Non è credibile, non è possibile, sarebbe un caso troppo assurdo, statisticamente improbabile, inammissibile, inamovibile, immunizzabile, inimitabile, inesprimibile! Vediamo la terza ipotesi, dai: io sono io!... Sì, insomma, Angelo Petrone, ma... (*un'idea che gli illumina il viso*) un incantesimo mi ha trasformato per un giorno nel ruolo del mio sogno più grande: essere un presentatore in un teatro vero! Che incantesimo, ragazzi! Ma allora sto vivendo un sogno ad occhi aperti, c'è un teatro vero, un palcoscenico, le luci, le tavole di legno, le quinte... fatemi vedere se ci sono anche i camerini... (*fa cenno al pubblico di aspettare, esce per un attimo e rientra*) Sì, ragazzi, ci sono anche i camerini e sulla porta del primo da sinistra indovinate che nome c'è scritto? (*attende la risposta dai ragazzi e, quando sente che qualcuno di loro dice il suo nome, annuisce compiaciuto sottolineandolo a gran voce*) ANGELO PETRONE.

Beh, ragazzi, ci siamo: l'incantesimo si è acceso e io ora sarò per voi... il presentatore! (*subito preso da un dubbio*) Ma che vado a presentare? (*imbarazzato torna a dare uno sguardo al leggio*). Dunque... Questa volta proprio non ci credo! Leggo qui un titolo che mi fa venire la pelle d'oca. Una composizione musicale che adoro: *Le Carnaval des animaux*, così è scritto, in francese, *Il Carnevale degli animali!* Wow! Se sapeste, ragazzi, che opera divertente che è. Fu scritta c-e-n-t-o-

v-e-n-t-i-s-e-i anni fa, quindi nel 1886, da un compositore francese (sì, uno di quelli che la musica la scrive su dei fogli di carta, che poi altri musicisti suonano), un compositore che si chiamava Camille Saint-Saëns: Camille era il nome e Saint-Saëns il cognome.

CAMILLE: *(da fuori)* Chi mi chiama?

ANGELO: *(un po' spaventato)* Oh, parapicchio parapicchio, avete sentito anche voi? C'è qualcuno? C'è qualcuno? Chi ha parlato? Mah, non si vede nessuno qui... Nessuno neanche dietro le quinte... *(con timore e prudenza)* Vi stavo dicendo che *Il Carnevale degli animali* fu scritto nel 1886, per un divertimento tra amici musicisti. Eh sì, con la musica ci si può anche divertire!

Volete divertirvi con me? *(attende le risposte del pubblico)* Bene, allora cominciamo. Ma cominciamo da che? Qui mancano i musicisti! Ci sono due pianoforti bellissimi, li avete visti? Ci sono le sedie, i leggii, le parti... E poi quegli strumenti lì: uno xilofono e un Glockenspiel! *(si avvicina agli strumenti e ne cava qualche suono, con grande soddisfazione e interesse)* Ma i musicisti? *(guardando in alto)* Ma mi dite come si fa a fare un concerto senza musicisti? Qui ci vorrebbe almeno un violino...

MATTEO,
violinista:

(entra suonando le batt. 2-6 del violino I di Poules et Coqs, quindi, inchinandosi al pubblico) Buongiorno *(va a sedersi al suo posto)*.

ANGELO:

(stupito) Buongiorno. *(a parte al pubblico)* È il violinista, con tanto di violino e archetto. *(con più voce)* Ma non basta un solo violinista, ce ne vogliono almeno due!

MADDALENA,
violinista:

(entra suonando le batt. 4-6 del violino II di Poules et Coqs, quindi, inchinandosi anche lei al pubblico) Buongiorno *(va a sedersi al suo posto)*.

ANGELO:

Buongiorno. *(a parte)* Anche lei con archetto e violino, sono musicisti veri. Ma da dove vengono? Qui non c'era nessuno e adesso... due violinisti! *(con più voce)* E alla fine che ci faccio io con due violinisti? Come si può suonare con soli due violinisti *(enfatico)* *Le Carnaval des animaux* di Camille Saint-Saëns?

- CAMILLE: (*da fuori*) Chi mi chiama? Si può sapere chi mi chiama?
- ANGELO: Ma da dove viene questa voce? (*guardando tra le altitudini del palcoscenico*) Potrei sapere chi è che ha parlato? Scusi, lei, può dirmi chi è?
- CAMILLE: Sono Camille Saint-Saëns!
- ANGELO: E io sono Enrico viii! Ma siamo impazziti? Camille Saint-Saëns è morto quasi cent'anni fa! Signori musicisti (*rivolgendosi ai due violinisti*), me lo confermate? (*i due annuiscono*) Ragazzi (*al pubblico*), me lo confermate?
- CAMILLE: Ma gli spiriti dei grandi uomini sopravvivono alla morte fisica.
- ANGELO: Ha detto «spiriti»? Comincio a tremare... Non sarà mica un fantasma?
- CAMILLE: Sono uno spirito! Chiamiamo gli spiriti con il loro nome!
- ANGELO: (*dopo essersi un po' ripreso*) Posso chiamarla Camille?
- CAMILLE: Saint-Saëns!! I grandi musicisti si chiamano per cognome, non per nome!
- ANGELO: Mi scusi Maestro, non volevo offenderla.
- CAMILLE: Ma che scuse e scuse... Piuttosto, vuol dare avvio a questo *Carnaval* oppure no?
- ANGELO: Sì, certo, certo... È... è che mi mancano ancora una viola, un violoncello e un contrabbasso, e qui non si vede nessun altro!
(*entrano il violista e il violoncellista, ma il contrabbassista ha serie difficoltà a trasportare il suo grande strumento*)
- ANGELO: Oh poverino, non ce la fa a trasportare il suo contrabbasso. Ci vorrà qualcuno che l'aiuti. (*rivolgendosi al pubblico*). Ci sono tre ragazzi che possano aiutarlo?
(*fa salire sul palco tre ragazzi e dà loro istruzioni su come devono aiutare il povero contrabbassista, quindi li fa sedere a terra sul palcoscenico*)
- I TRE ARRIVATI: (*facendo un inchino*) Buongiorno.
- ANGELO: Buongiorno, buongiorno. Che bello! C'è tutta l'orchestra d'archi al completo! (*i musicisti presenti eseguono una cadenza perfetta in do maggiore*). Possiamo cominciare.
- CAMILLE: Ma che cominciare e cominciare! Per eseguire il mio *Carnaval* ci vuole ben altro che una semplice orche-

- stra d'archi. Suvvia, le mando il resto dell'orchestra, i fiati (*ed entrano flautista e clarinettista, la flautista suonando le batt. 3-4 di Volière*), il percussionista (*che entra facendo finta di suonare i suoi strumenti nel vuoto*), i pianisti (*non entra nessuno*). Ehm, volevo dire le pianiste (*che ora entrano*).
- I NUOVI ARRIVATI: (*facendo un inchino*) Buongiorno.
- ANGELO: Buongiorno anche a voi. Ora davvero ci siamo tutti.
- CAMILLE: Eh no! (*entrando con aria molto spettrale, che spaventa non poco gli astanti*) Ci devo essere anch'io. Quando si suona, non deve mai mancare lo spirito del compositore!
- ANGELO: (*molto spaventato, cerca di non contraddirlo*) No, certo, non deve mai mancare lo spirito del compositore... (*a parte*) Ma qui mi sembra che il mio sogno stia diventando un incubo... O era un incubo già tutto dall'inizio?
(*riprendendosi*) Ragazzi, lo spettacolo deve andare avanti! The show must go on! E quindi, (*dandosi un tono*) signore e signori, vi presento... il grande maestro, il famoso compositore, l'artista geniale, il musicista eccelso... Camille Saint-Saëns! (*arriva una gran pernacchia da uno dei musicisti*)
- CAMILLE: (*indignato*) Basta! Non sono qui per essere canzonato... (*con un sorrisetto malizioso*) semmai per canzonare.
- ANGELO: Sì, maestro, cantiamo una bella canzone da lei composta...
- CAMILLE: Canzonare, signore mio, vuol dire prendere in giro, burlare, beffeggiare, deridere, sfottere! E io lo faccio con la mia musica, altro che pernacchie e pernacchiette... (*andandosene*)
- ANGELO: Certo, ragazzi, che è proprio un bel tipo il nostro Saint-Saëns. Devo dirvi che io ho avuto paura, e voi? Ma avete sentito cosa ha detto? Dice che lui, con la sua musica, vuole «canzonare». Ma davvero si può prendere in giro qualcosa o qualcuno con la musica? Beh, a pensarci bene, il suo *Carnevale degli animali* è davvero una burla, uno sfottò bell'e buono.
In realtà tutto inizia con serietà, con enfasi, con solennità. È la marcia reale del leone, il re della foresta,

il capo dei capi, il primo dello zoo, e con lui non si scherza, ragazzi... Già prima che arrivi, tutti cominciano a tremare... Sentite i pianoforti (*i pianoforti eseguono per qualche secondo il loro tremolo*). Bene, su questo tremore si innalzeranno le onde di paura... Sentite gli archi, prego professori (*gli archi suonano le batt. 2-11*). E ora un grande glissando sui tasti bianchi dei pianoforti (*mimando il gesto del glissando sul pianoforte e facendo cenno alle pianiste di iniziare, ma esse non ne vogliono sapere e si mettono a braccia conserte*). Ma allora, questo glissando? (*e torna a fare cenno alle pianiste di farlo ascoltare, ma esse ancora niente*) Sentite, non è possibile, voglio una spiegazione.

BARBARA e LAILA,
pianiste:

(*per pronta risposta, gli mostrano le loro unghie smaltate e, all'unisono*) Si scheggerebbero!

ANGELO:

Si scheggerebbero!? Ma dove si sono visti mai dei pianisti, anzi delle pianiste, che si rifiutano di suonare perché hanno le unghie smaltate e potrebbero scheggiarsi!? Non facciamo scherzi, signore pianiste, fatemi sentire questo glissando! (*ancora una volta le pianiste si rifiutano*) Facciamo così: tu, Tizio (*uno dei tre bambini sul palco*), mettiti vicino alla pianista di sinistra e controlla che faccia il glissando: tu, Caio, mettiti vicino alla pianista di destra e fai altrettanto. E ora prova tu, Sempronio, a dare l'attacco per il glissando. (*Sempronio dà l'attacco e le pianiste eseguono regolarmente i glissandi alle batt. 11-12*) (*sconsolato*) Vedò che questi bambini hanno più successo di me!

Si può sentire anche un ruggito? (*la seconda pianista esegue le batt. 14-15 del n. 4*) Ma c'è davvero un leone lì dentro? (*indicando l'interno del pianoforte*)

Signori, a questo punto direi che si può cominciare. Mettete insieme i frammenti ed eseguite per bene questa «introduzione della paura»: solo allora potrà entrare sulla scena sua maestà il re della foresta, con i suoi ruggiti e con una gran marcia reale. (*i musicisti attaccano e, finita l'introduzione, al n. 2, Angelo, insieme a Sempronio, mima l'ingresso regale del leone*).

(*applausi*)

- ANGELO: (*rivolgendosi a Tizio e Caio*) Ragazzi, avete controllato se le due signore pianiste hanno fatto i loro glissandi? (*rivolgendosi al pubblico*) E voi li avete sentiti? (*fa tornare a posto i tre ragazzi*) Ora, ragazzi, vorrei altri due di voi qui sul palco che vogliono fare il verso delle galline. (*ne invita due a salire e chiede loro di fare il verso del coccodé*) Ora lo facciamo a canone! Sapete che significa? (*spiega un po' come fare il canone e scherza un po' sul verso. Prima fa fare il giochino solo ai due ragazzi, poi prova con tutto il pubblico in sala, dividendolo in due settori o anche tre*). Ma i nostri musicisti come possono fare coccodé? Fate un po' coccodé (*rivolgendosi ai musicisti*)
- TUTTI: Coccodé.
- ANGELO: Ma che avete capito? Dovete fare coccodé con i vostri strumenti. Come realizzeresti (*rivolgendosi a Laila*), signora pianista, un coccodé con il tuo grande strumento nero? (*Laila esegue le batt. 1-4*) Vi convince? (*rivolgendosi ai due ragazzi*) Vi convince? (*rivolgendosi a tutto il pubblico*) E ora sentiamo un coccodé in canone tra il pianoforte e i due violini. (*eseguono le batt. 1-8, ma alle batt. 6-8, come da partitura si inserisce anche Barbara, col verso del pollo, batt. 6-8*) Ehi, ma questo era un pollo! È vero ragazzi che era un pollo? E quindi siamo in mezzo a un vero e proprio pollaio! Facciamo festa! (*con enfasi*) Che si dia inizio alla sinfonia di polli e galline! (*i musicisti fanno per iniziare, ma...*)
- CAMILLE: (*intervenendo agitato, da far spaventare tutti*) Fermi tutti! Così non rendete ragione al mio capolavoro! Secondo voi, potrei lasciare che un pezzettino musicale, una bazzecola, come lo starnazzare di *Polli e galline* – altro che sinfonia, è solo una barzioletta – ebbene, come potrei lasciare che quello starnazzare venga eseguito in solitudine, così, come una cacchetta di gallina nel deserto? No, no, no! Ci vuole il gran colpo di scena. (*con grande enfasi gestuale e con un crescendo retorico*) Lo sguardo ristretto e misero dell'aia puzzolente d'un tratto si allarga al grande orizzonte delle steppe dell'Asia centrale, al rubeo tramonto che prelude al drappo infinito degli astri rilucenti nella gran volta celeste.

È il tempo della corsa selvaggia e irriducibile, della nuvola di polvere che quell'orda scalpitante leva nell'aere grave: gli emioni, gli emioni! (*facendo il verso di un galoppare selvaggio e seguendolo immaginariamente con lo sguardo*)

ANGELO: (*quasi invasato e parendo seguire anche lui con lo sguardo quel galoppare selvaggio*) Gli emioni, gli emioni... Ehi, ma che saranno mai 'sti emioni?

CAMILLE: Equus hemionus! Nobile quadrupede dell'Asia centrale... (*e se ne va, un po' seccato da tanta ignoranza*)

ANGELO: Signore e signori, *Polli e galline*, quindi il nostro teatro sarà invaso da mandrie di emioni e... si salvi chi può! (*mentre i musicisti eseguono Polli e galline, Angelo mima discretamente una gallina; con l'arrivo degli emioni, egli li segue immaginariamente con lo sguardo per tutto il teatro*)

ANGELO: Avete mai sentito parlare di parodia? In poesia, la parodia l'abbiamo quando prendiamo dei versi famosi e cambiamo loro il senso e le parole, ma mantenendone invariati i ritmi, le sonorità complessive. Conoscete un'antica poesia molto importante e famosa che comincia così?

La donzelletta vien dalla campagna,
In sul calar del sole,
Col suo fascio dell'erba; e reca in mano
Un mazzolin di rose e di viole.

È il *Sabato del villaggio* di Giacomo Leopardi. Proviamo a farne una parodia moderna (*dando l'impressione di inventarla sul momento*):

La pischelletta vien dalla sua cagna,
Sotto il cocente sole,
Col suo gran cruciverba; e reca ai piedi
un paio di bei roller senza suole!

Direi proprio niente male! Vi piace, ragazzi, il mio capolavoro di parodia? Possiamo fare anche di più: trasformiamola in un rap (*e improvvisa un rap sulla parodia appena recitata*)

Se ci pensiamo bene, anche con la musica si possono creare delle parodie. È quello che ha fatto monsieur

Saint-Saëns con *Tartarughe* prima e con *l'Elefante* poi. Mi spiego: conoscete tutti il celebre *Can can*, quel ballo scatenato delle danzatrici parigine di metà Ottocento? Prego, professori! (*gli archi eseguono le batt. 3-10 di Tortues, ma con andamento allegro, con i pianoforti che improvvisano un accompagnamento adeguato; Angelo comincia a ballare sulla musica incitando il pubblico a battere le mani a tempo*). Eh, eh, eh... ora qui sta il bello! Non penserete mica che abbiamo qui un corpo di ballo di un gran teatro francese? Toglietelo dalla mente! C'è crisi, ragazzi! Però abbiamo... una tartaruga, una tartaruga con la sua bella casetta, pesante pesante. Povera tartaruga, come possiamo pensare che balli il *Can can*? Flemme, flemme, naturalmente, su un tappeto morbido, delicato e leggero quale solo la nostra signora pianista saprà stendere. (*i musicisti attaccano Tortues*)

Ma può andare anche peggio. Ve lo immaginate un elefante su una melodia leggera come quella delle Silfidi, le mitiche e lievi fatine del bosco ritratte così bene in una nota opera di Hector Berioz (anch'egli compositore francese più anziano di Saint-Saëns di una trentina d'anni). Prego maestro, ce la faccia sentire. (*Matteo intona con grande dolcezza le batt. 21-24 della parte del contrabbasso di L'éléphant, naturalmente due ottave sopra*) Ma non sarà il violino a fare la parte dell'elefante. Indovinate invece chi? (*piccolo sketch per individuare il contrabbasso come strumento solista per L'éléphant. Una volta individuato, Massimo emette un brutto versaccio con il contrabbasso*)

Beh, sentiamo come se la cava un elefante con la leggiadria e l'etereità delle Silfidi.

(*esecuzione di L'éléphant*)

CAMILLE: (*rientrando in scena*) Allora, vi è piaciuto il modo in cui sono riuscito a fare due parodie con i suoni, con la musica? Io lo trovo fantastico: gli animali che diventano il mezzo con cui prendere in giro la musica stessa o... forse, è proprio la musica che prende in giro gli animali.

ANGELO: E come mai, maestro, ha utilizzato proprio una tartaruga e un elefante?

- CAMILLE: Diciamoci la verità, devono essere animali di per sé già un po' buffi. La parodia forse non avrebbe funzionato se invece di un elefante avessimo preso un elegante felino o uno scoiattolo... (*e se ne va parlando*)
- ANGELO: Ma, maestro, volevo chiederle ancora qualcosa... È andato via. Certo, non capita tutti i giorni di fare un concerto con la presenza del compositore, un grande compositore, che tra l'altro è morto quasi cent'anni fa. Che onore, ragazzi, che onore! Devo dire anche: che paura! È pur sempre un fantasma!
- CAMILLE: (*da fuori*) Uno spirito! Uno spirito!
- ANGELO: (*fa un'espressione impaurita, ma poi riprende*) Calma... calma e sangue freddo. Riprendiamo il *Carnevale*: adesso il nostro ensemble ci farà ascoltare ben cinque pezzi di seguito, nessuno dei quali è una parodia, ma tutti rappresentano un animale, o un gruppo di animali: possono rappresentarlo imitandone il verso, oppure in qualche modo disegnandone i movimenti, il comportamento, la gestualità. Ora voglio un ragazzo o una ragazza qui da me: sarà lui o lei ad annunciare, con voce alta e stentorea, il titolo di ciascun brano. (*consegna un foglietto con i cinque titoli al ragazzo che nel frattempo sarà arrivato sul palcoscenico e lo istruisce su come presentare i singoli numeri*)
- RAGAZZO: Canguri (*esecuzione*)
Acquario (*esecuzione*)
Personaggi dalle lunghe orecchie (*esecuzione*)
Il cucù nel mezzo della foresta (*esecuzione*)
Uccelli nella voliera (*esecuzione*)
- ANGELO: Caro, tra i vari numeri che hai annunciato hai detto anche Personaggi dalle lunghe orecchie. E che saranno mai? (*rivolgendosi al ragazzo, ma anche a tutto il pubblico, finché non arriva la risposta giusta*) Gli asini? Ma quella cosa lì che facevano i due violini – ce la fate risentire, per favore? (*i due violini eseguono le batt. 1-5 di Personages à longues oreilles*) – non saranno mica dei ragli? (*la parola ragli detta con enfasi tale da suscitare una qualche reazione nel pubblico, magari un bell'applauso*) (*nel frattempo il clarinettista si inserisce facendo sentire di nuovo il verso del cucù*)

Cucù, cucù, cucù... (*intonando le note del clarinetto e stimolando l'intero pubblico a fare altrettanto, fino a che le due pianiste iniziano nuovamente a suonare Le Coucou au fond des bois, ma con il pubblico che canta cucù, mentre il clarinetista, invece di suonare, dirige i vari attacchi del verso dell'uccello*)

(*manda il ragazzo a posto*) E ora, signore e signori... (*non riesce a continuare perché gli viene troppo da ridere*) Scusate, ma mi viene da ridere... Oh, mamma, non riesco ad andare avanti... Ma sapete perché? Sarà anche un fantasma un po' tenebroso, ma il maestro Saint-Saëns, in questo gran zoo di animali di ogni tipo, sapete chi ha voluto anche inserire? (*prova a suscitare qualche risposta da parte del pubblico*) No, no, no... Si tratta di animali un po' particolari, insomma, ve lo dico: i pianisti, con i loro esercizi noiosi e con la loro prosopopea da quattro soldi!

Orsù, care signore, fateci sentire *Pianisti*. (*le pianiste si rifiutano, mettendosi a braccia conserte*) Ma che succede? Non sarà mica ancora per le unghie che si scheggiano? Qui non ci sono glissandi, ma solo esercizi e scale. Le vostre unghie rimarranno belle e integre! (*ma loro continuano il diniego*) Penso di aver capito... si sono offese perché sono state messe tra gli animali dello zoo! Ma signore, qui lo spettacolo deve andare avanti, dovete suonare, dovete fare la vostra parte. (*ma ancora niente*)

CAMILLE: (*entrando, con fare esageratamente galante*) Ehm, perdoni signor mio (*a Angelo*), faccia fare a me, chiarirò l'equivoco. Ho inteso scrivere un pezzo meraviglioso per quegli esserini dolci e delicati (*guardando le pianiste*), quegli animaletti giovali e premurosi che sono i pianisti, anzi direi più precisamente, le pianiste (*fa un baciamento a entrambe, che sorridono compiaciute*). Sono sicuro che la loro sarà un'esecuzione meravigliosa, emozionante e accorata. Prego! (*esecuzione di Pianistes, mentre pian piano Camille esce di scena*)

ANGELO: Ragazzi, sapete cosa ho qui, nella mia mano destra? (*fa finta di stringere qualcosa*) E qui, nella sinistra? (*fingerando di stringere un altro oggetto*) Ascoltate. (*fa finta di*

battere l'uno contro l'altro i due oggetti che ha in mano e, in perfetta sincronia, il percussionista suona qualche nota dallo xilofono: lo sketch sarà alquanto articolato) Allora, avete capito cosa ho nelle mani? Sì, sì, sì, sono due ossa... *(con aria un po' sinistra)* ossa umane!

Siamo finalmente ai *Fossili!* Beh, queste ossa sono fossili, così come tutti quei resti di organismi viventi rimasti per secoli, per millenni, per milioni di anni sotto terra e divenuti infine dei fossili, appunto.

Ma anche una composizione musicale può diventare un fossile? *(ci pensa un po' su)* Uhm, direi di sì. Avete mai sentito una canzone che fa: *(cantandola in maniera molto demodé e sdolcinata)*

*Mamma, son tanto felice
perché ritorno da te.
La mia canzone ti dice
ch'è il più bel giorno per me!
Mamma son tanto felice...
Viver lontano perché?*

È una canzone italiana di più di cinquant'anni fa, che certamente, immagino, voi ragazzi non cantiate quando siete insieme a giocare e a divertirvi, vero?

Anche ai tempi di Saint-Saëns c'era qualche canzone, aria, romanza di qualche anno addietro che, diciamo così, non era più di moda e che qualcuno considerava *(con particolare enfasi)* un fossile!

Una era una canzone ispirata dalla campagna d'Egitto di Napoleone, *Partant pour la Syrie, Partendo per la Siria*, che faceva *(da qui, ad ogni canzone che cita, cerca, ora più ora meno, di coinvolgere il pubblico a cantare insieme)*:

*Partant pour la Syrie
Le jeune et beau Dunois...*

E poi c'era una celebre cabaletta di Rossini, dal suo arcinoto *Barbiere di Siviglia*, in cui la protagonista, Rossina, canta:

*Ma se mi toccano
Dov'è il mio debole...*

E poi ancora un'antica canzone per bambini:

*J'ai du bon tabac dans ma tabatière
J'ai du bon tabac; tu n'en auras pas.*

Un'altra canzone popolare francese per bambini, del Settecento, *Au clair de la lune*:

*Au clair de la lune
Mon ami Pierrot
Prête-moi ta plume
Pour écrire un mot...*

Ce n'è un'altra, che conosceva bene anche un tipo come Mozart:

*Ab! Vous dirai-je, Maman,
Ce qui cause mon tourment?
Papa veut que je raisonne,
Comme une grande personne;
Moi, je dis que les bonbons
Valent mieux que la raison.*

Tutte canzoni belline, vero? Ma forse un po' antiquate. Se lo erano allora, figuriamoci oggi. Ebbene, monsieur Saint-Saëns decide di *fossilizzarle*, tutte queste melodie, le pone insieme e ne fa un gran *quòdlibet*, che in musica è appunto un bel minestrone di citazioni, di ripescaggi di composizioni del passato. E sapete cosa accade quando tanti fossili cominciano a risuonare tutti insieme? Una danza macabra, e se la danza macabra va nelle mani di Camille Saint-Saëns, diventa una danza macabra *tutta da ridere*.

(esecuzione di Fossiles)

CAMILLE: Ahi... ahi... ahi... (*entra urlando per il dolore; ogni urlo è preceduto da un rumore particolare dello xilofono*) mi ha morso un fossile... ahi, mi stanno mordendo, ahi..., ahi..., mi stanno mordendo decine di fossili! Che male ragazzi, ahi, non sapevo che i fossili potessero far male, così tanto male... ahi, ahi...

ANGELO: (*a parte*) Ma allora, se prova dolore, non è un fantasma!

CAMILLE: Uno spirito... ahi... ho detto uno spirito, ahi... ahi!

ANGELO: Li ha ridicolizzati troppo, ne sono convinto. E ora quei fossili si stanno vendicando di lui. Stanno lì belli

e buoni, i fossili, finché qualcuno non li va a stuzzicare. Altro che stuzzicare, li ha proprio ridicolizzati con quella danza macabra! (*ancora lamentandosi, Camille esce di scena*)

Ora sta tornando la calma, per fortuna. E ci vuole tutta la tranquillità di questo mondo per ascoltare il prossimo numero. E che numero, ragazzi! È *Il cigno*: non dovrei dirlo, ma è il mio preferito. Vedete quello strumento lì? (*indicando il violoncello*) È un violoncello. E vedete come il violoncellista lo abbraccia, lo tiene stretto a sé? Questo è amore, amore che può sprigionare tenerezza infinita. Immaginate ora un lago, acqua pura e quieta, la sentirete dai due pianoforti che diventeranno davvero «acquatici». E sopra lo specchio dell'acqua, si avvicina un cigno bianco, bellissimo, che scivola via con la sua dolcezza struggente, fino a perdersi laggiù, tra la bruma del tramonto autunnale.

(*esce per dar spazio all'esecuzione di Le Cygne*)

CAMILLE: (*entrando*) La mia musica, il mio cigno! Mi hanno calmato anche il dolore di quei morsi malvagi: il potere della musica! La mia stessa musica, prima mi azzanna, mi morde, mi avvinghia, e poi mi culla dolcemente e mi calma ogni dolore. Che magia, che sogno!

ANGELO: Eh, sì, Maestro, che magia, che sogno, che incanto! Quest'incanto, purtroppo, sta per finire. Sta per finire l'incantesimo. Siamo al termine del suo magnifico *Carnevale degli animali*, Maestro, e poi si spegneranno le luci e io... io tornerò a essere l'uomo di sempre, l'uomo di tutti i giorni. Questo teatro, con le sue luci, con i suoi stucchi dorati, rimarrà nei miei sogni, voi tutti, ragazzi, rimarrete nei miei sogni e... (*rivolgendosi a Camille*) sa che le dico? Anche lei, Maestro, nonostante tutto, rimarrà nei miei sogni.

CAMILLE: Io sono uno spirito, non posso sognare, ma una cosa posso farla: posso alimentare i tuoi sogni, posso alimentare i sogni di tutti questi ragazzi, magari con la mia musica, perché la musica, quella sì, non muore mai.

(*esecuzione del Final*)

(*buio*)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bonnerot 1914 (1922²) J. Bonnerot, *Camille Saint-Saëns, sa vie et son oeuvre*, Paris, Durand, 1914 (1922²).
- Busoni 1921 (1956²) F. Busoni, «Erinnerungen an Saint-Saëns», *Vossische Zeitung* 609 (ed. della sera), 27. Dezember 1921 (poi in *Wesen und Einheit der Musik*, Berlin, Max Hesses Verlag, 1956, 204-206).
- Russo 2005 P. Russo, «Le guide all'ascolto: per chi e per cosa», in A. Rigolli (a cura di), *La divulgazione musicale in Italia oggi*, Torino, EDT (Quaderni Ladimus 1), 2005 25-39.
- Stegemann 1976 M. Stegemann, «Camille Saint-Saëns und Deutschland», *Melos / Neue Zeitschrift für Musik* 4 (1976), 267-270.